



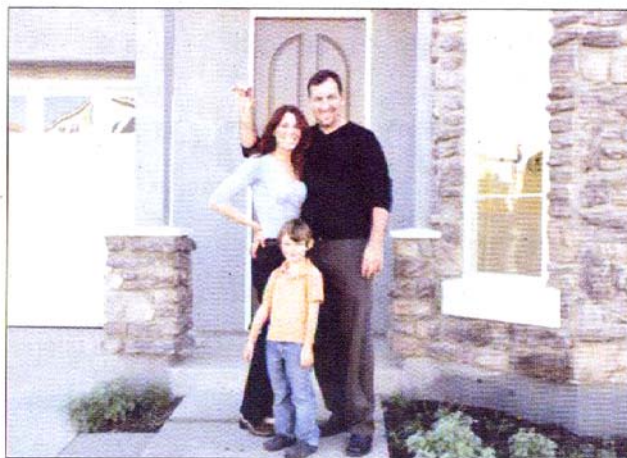
IL FENOMENO "COHOUSING"

Aggiungi un posto a casa

Si chiama cohousing ed è un nuovo modo di vivere o, meglio, di condividere gli spazi. Alla ricerca di una visione comune improntata alla socialità senza, però, rinunciare alla privacy

Chi se le ricorda più le famiglie allargate di una volta? Quelle dove tre generazioni insieme abitavano in una casa, con bambini ovunque, mamme indaffarate e nonni pazienti sulla sedia a dondolo? Nell'ottica della modernità ci siamo evoluti antepoendo indipendenza e privacy a quel senso di grande calore che una famiglia davvero "formato famiglia" sa offrire. E oggi viviamo in case da single, facciamo lavatrici e lavastoviglie a mezzo carico, siamo così diffidenti che non bussiamo al vicino nemmeno se ci manca il sale, piuttosto ne facciamo a meno, ci giustificiamo dicendo che tanto il dottore ci consiglia di mangiare poco saporito, salvo poi, invece di camminare, infilarci in automobili che si incolonnano ogni mattina. Queste e altre sono le cattive abitudini che i tempi attuali ci impongono. Le radici e lo spirito conviviale e comunitario dell'uomo, però, riemergono inevitabilmente. A volte l'esigenza è così forte che, complice un ottimo spirito di iniziativa e un notevole impegno di tempo ed energie, qualcuno si spinge oltre il desiderio. Così nasce il cohousing. Prendete un gruppo di persone con una visione comune e condivisa della vita e della socialità al di là di ogni principio ideologico e religioso, che si incontrano frequentando un'associazione promuovente il modello della coabitazione, si conoscono e decidono di intraprendere un percorso insieme; superando le varie e facilmente immaginabili difficoltà economiche, burocratiche e organizzative, compra un palazzo intero e ristruttura la futura casa comune dedicando dei locali alle necessità di tutti e allo svago, curando

l'ecologia degli spazi. Fuor di metafora, i principi del vivere insieme secondo questo modello sono: la progettazione partecipata da tutti i futuri abitanti del villaggio che si verrà a creare, l'amministrazione comune e partecipata di esso, una struttura democratica e non gerarchica, per cui all'interno del gruppo si definiscono responsabilità e ruoli di gestione senza che nessun membro eserciti autorità sugli altri, una progettazione in linea con la sicurezza, il risparmio e l'ecologia, e ricca di spazi comuni, che incrementino il senso di appartenenza a una comunità. Cohousing significa condividere spazi comuni non solo per pagare insieme le spese condominiali, ma per usufruirne effettivamente insieme, per fare gruppo, organizzare laboratori di riparazioni e fare insieme il pane e la pizza, significa trovarsi a caricare la lavatrice o stendere il bucato nello stesso locale per tutte le famiglie. Vuol dire fare la spesa insieme all'ingrosso e sistemarla nelle cantinette adibite a dispensa. Ma vuole dire anche superare la visione individualistica della vita per fare della condivisione un valore rinnovato, senza rinunciare alla propria privacy. La progettazione partecipata prevede che la casa comune abbia le pareti "mobili" fino a decisione condivisa all'unanimità, e che possa essere rivista fino a che l'incastro non funzioni per tutti i coinquilini. Il cohousing ha avuto slancio all'estero, ma anche in Italia ci sono dei progetti in corso di realizzazione. Quello di Torino è già arrivato allo stato della scelta e dell'acquisto di un palazzo: il primo gruppo di acquisto ha trovato l'adatta collocazione per realizzare il so-



gno di tutti i componenti. Si tratta di una bellissima palazzina sita in Via Cottolengo, sulla multietnica piazza di Porta Palazzo. Da questa verranno ricavati otto appartamenti che vanno dai cinquanta agli ottanta metri quadri. Le pareti, nel rispetto del principio di progettazione partecipata che governa, il modello abitativo del cohousing sono state provvisorie fino ad oggi. Tra i futuri coabitanti c'è Paolo, un ingegnere progettista che ha lavorato al gioco di incastri, il "Tetris", come il gruppo scherzosamente chiama il rompicapo di cui si trovava a discutere tutti i sabati sera durante la consueta pizza settimanale. Per ora sono sette persone/famiglie ad aver acquistato. Dopo aver per così tanto tempo cercato il luogo in cui realizzare il proprio progetto, potevano lasciarsi scappare una palazzina dei primi dell'Ottocento nel centro di Torino? Prima che qualcuno li battersse sul tempo, benché il gruppo non fosse

ancora al completo - c'è ancora un'abitazione libera - hanno deciso di acquistare la propria futura, condivisa, abitazione. Si sono conosciuti tramite CoAbitare, l'associazione che a Torino promuove il cohousing attraverso la ricerca attiva di locations e persone eventualmente interessate a un acquisto. I soci di CoAbitare futuri coinquilini della palazzina di Via Cottolengo hanno formato per questo progetto un gruppo più ristretto, da cui è poi nata la cooperativa Numero Zero. Le innumerevoli difficoltà che hanno affrontato per arrivare a questo stadio del progetto, e gli ovvi conflitti che hanno saputo affrontare e superare, portano a prevedere che la futura convivenza sarà una passeggiata a confronto. Così dicono all'unisono tre future coinquiline, Chiara, Bruna e Ludovica. Costituiscono un ottimo esempio di quanto sia variegata la tipologia delle persone che si avvicinano a questo modello abitati-

vo, dal single alla coppia che desidera allargare la famiglia, alla signora che cerca casa per sé ma non ama l'idea di vivere sola. Nella futura casa comune, ognuno di loro ritiene potrà trovare quello che cerca. Compagnia per le cene e i pranzi insieme, appoggio nella vita di tutti i giorni, fiducia nei propri vicini, un aiuto per badare ai bambini. Gli spazi comuni, un terrazzo, un cortile, un salone, una tavernetta, una grande cantina che fungerà anche da magazzino per la spesa - per la quale la cooperativa si costituirà sicuramente gruppo di acquisto solidale, così da ottenere un notevole risparmio - e un negozio al piano terreno, serviranno però anche per ospitare progetti di più ampio respiro. Si pensa ad un nido familiare, che verrà gestito dalla stessa cooperativa Cohousing Numero Zero, e a laboratori di ogni genere. Il tutto potrà essere fruito anche dalla comunità di Porta Palazzo, un quartiere non semplice, con una forte concentrazione di cittadini immigrati e potenzialmente in difficoltà. È questo aspetto di inclusione sociale e di prevenzione del disagio che ha fatto meritare al progetto del cohousing di Torino il patrocinio del Progetto The Gate, che da anni si occupa della riqualificazione di questa zona. Non si dimentichi però un altro aspetto molto importante, quello dell'ecosostenibilità. La casa comune verrà interamente ristrutturata dando la preferenza a materiali sperimentali nell'ottica del risparmio energetico, pensando tanto all'economia domestica quanto al basso impatto sull'ambiente.